



## Editoriale

### PERCORSI DI PACE

#### L'incontro a Bari dei vescovi cattolici

di Edoardo Zin

“La pace non consiste più in un atto che viene solennemente siglato dai massimi responsabili della vita politica delle nazioni: essa consiste sempre più, oggi, in un processo di edificazione che esige vaste analisi e che si svolge attraverso un lungo percorso”. Così Giorgio La Pira ai partecipanti al convegno internazionale per la pace e il dialogo fra i paesi del Mediterraneo tenutosi a Firenze nel 1954.

Dopo più di sessanta anni da queste affermazioni del sindaco santo e poeta di Firenze, cinquantotto vescovi cattolici (alcuni successori delle prime chiese apostoliche) rappresentanti venti paesi diversi che si affacciano sul Mediterraneo si sono riuniti a Bari dal 18 al 23 febbraio per avviare un processo di riconciliazione, presupposto della pace, nei paesi che si affacciano sul Mediterraneo (“Questo lago di Tiberiade allargato” – come lo definiva La Pira), terre che oggi sono solcate da guerre, da tensioni, da provocazioni, da focolai d’instabilità e da conflitti irrisolti. Bari è divenuta così “la capitale dell’unità”, dove i servitori delle chiese si sono incontrati, “un cuore e un’anima sola”, per invocare dal Signore la pace sul Mediterraneo, trovare strade per avviare processi di collaborazione al fine di promuovere realizzazioni concrete per edificarla. “Come sono belli i piedi dei messaggeri che annunciano la pace!”: facendosi nunzi di questo versetto biblico, i vescovi hanno fatto di Bari la città dell’incontro, dell’accoglienza, cantiere di pace.

Bagnasco (presidente della Conferenza dei vescovi d’Europa) ha deplorato “la cultura individualistica che non genera uomini più felici e società solidali e vivibili, ma piuttosto una solitudine più ampia e insopportabile”. Hollerich (presidente delle conferenze episcopali dell’Unione Europea) ha definito il Mediterraneo “la coscienza dell’Europa”. Bassetti (presidente della C.E.I. e promotore dell’incontro) ha condannato “la politica fatta sul sangue dei popoli”. Caccucci, vescovo di Bari si è rammaricato per “la logica cinica dell’indifferenza”. Il patriarca copto d’Alessandria d’Egitto, Sedrak, ha alzato alta la voce contro i fabbricanti e i venditori di armi, Sciclum, vescovo di Malta, ha ricordato che l’amore per lo straniero è un valore molto antico testimoniato dalle scritture ed ha invocato l’aiuto dell’Unione Europea perché contribuisca ad alleviare le fatiche dei paesi di primo approdo dei migranti. Rossolatos (Grecia) ha invitati tutti ad osare la pace con la forza della debolezza. Frenzo (Albania) ha ricordato che la Chiesa guarda al futuro, fa memoria delle sofferenze patite lungo la sua storia fin ai nostri giorni.

Pensieri pieni di fiducia sono venuti da Antoniazzi (Tunisi) che ha parlato della sua chiesa come “piccola, ma in continuo movimento e da Bugeja (Libia) che ha definito la sua chiesa “presente e non nascosta”. Attesissimo l’intervento del card. Sako, patriarca dei caldei (Irak), che ha dichiarato che nel suo paese non c’è unità nazionale e di ciò approfittano coloro che intendono instaurare un regime teocratico.

Al termine dei lavori il cardinale Bassetti ha definito l’incontro di Bari come la prima tappa di un lungo percorso da compiere assieme alle altre chiese cristiane e alle altre religioni. I cardi-

nali Hollerich, Krajewsky (il “don Corrado” degli ultimi!) e Czerny (sottosegretario del pontificio consiglio per i migranti) hanno rivolto ancora una volta un pressante invito a tutte le parrocchie, i monasteri, i conventi, gli istituti religiosi perché aprano le loro porte a chi chiede rifugio e assistenza, esprimendo così solidarietà e prossimità.

Anche il professor Roccucci, della comunità di Sant’Egidio ha detto: “Il nostro stare insieme è già una profezia...la presenza dei cristiani nei paesi del Mediterraneo non è irrilevante”.

Papa Francesco ha celebrato l’Eucarestia di conclusione dell’incontro davanti ai fedeli, tra cui il Presidente Mattarella. All’omelia dell’incontro “Mediterraneo, frontiera di pace” ha ancora una volta ribadito che “la guerra è contraria alla ragione”. Ha fatto bene ricordarlo ai vescovi del Mediterraneo: è lì che sono sorte la ragione e la razionalità, pur restando un luogo di follia e di delirio.

Ha aggiunto: “Il fine ultimo di ogni società rimane la pace tanto più che si può ribadire che non c’è alternativa alla pace. Per nessuno. La pace ha come presupposto la giustizia”. Smembramenti, degradazioni, chiusure lacerano il Mediterraneo e il mare dei meticcianti è diventato il mare delle purificazioni. “Taccia il frastuono della guerra e si oda il culto del lamento!”

“No a estremi fondamentalismi, sì all’accoglienza che abbatte i muri... l’unico estremismo è quello dell’amore”. E ha ricordato il dramma dei profughi detenuti nei campi della Libia e di Lesbo, oltre alla persecuzione contro i cristiani. Il Mediterraneo, infatti, da luogo in cui si sono imposti i monoteismi, è luogo oggi non d’intesa e di collaborazione, ma di vivi conflitti. Dopo essersi emancipato dalla mitologia è divenuto il luogo attorno a cui si sono sviluppate le religioni “del libro”, ma altresì si sono sviluppati lo scetticismo e stravaganti interpretazioni della Parola della Bibbia e del Corano.

Papa Francesco ha accennato a proposito al conflitto ancora irrisolto tra Israele e Palestina. Francesco ha ricordato che la paura porta ad alzare le proprie difese davanti a quella che viene dipinta come un’invasione. Sono, piuttosto, la debolezza della politica e il settarismo le cause di radicalismi e di terrorismo. E ha aggiunto a braccio: “Mi fa paura sentire discorsi che seminavano paura e si sentivano nella terza decade del secolo scorso”.

Questo è il contributo delle chiese alla costruzione di un Mediterraneo, un tempo terra di incontri, di scambi, di meticcianti, degli universalismi; un tempo luogo dove si intrecciavano elementi eterogenei e oggi associa elementi che sono in conflitto; un tempo luogo di concordia, oggi di discordia; luogo dove un tempo i vinti civilizzarono i vincitori. È qui che è stato scoperto il valore delle parole e della Parola, della democrazia come dibattito verso la verità, della politica come arte di governare, del diritto per derimere le controversie.

È tempo adesso che l’Europa si apra al Mediterraneo. Dopo il 1989, l’Europa volgendo a est ha distolto lo sguardo verso i problemi del Mediterraneo. Le chiese hanno già posato il loro sguardo su queste terre fertili e aride insieme. Spetta ora all’Europa elaborare una politica comune.



## Apologie paradossali

### VIRUS/1 PANI K.O

#### Default da esasperazione: l'Italia nichilista

di Costante Portatadino

(S) Non possiamo evitare l'argomento coronavirus!

(C) Io invece lo vorrei proprio. Ne parlano tutti così tanto che non rimane nessun minimo particolare inesplorato. Per di più, esiste il rischio di un tale aumento di morbilità, da quando sto scrivendo a sabato, giorno di uscita di RMFonline, da lasciare spazzato qualsiasi commento.

(S) Stai già ammettendo di essere incorso, la volta scorsa, in un errore di sottovalutazione, quando sostenevi che questa epidemia fosse poco più di una banale influenza, invece si vedono i segni di una crisi mondiale.

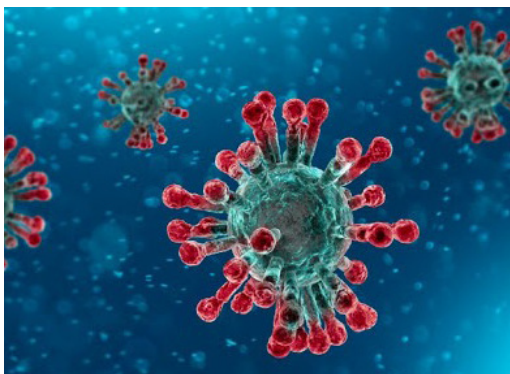
(C) Potrei invece tagliare corto, proprio sostenendo che fare di una epidemia d'influenza la causa di una crisi almeno nazionale, con riguardo all'Italia, è proprio il sintomo di una malattia dello spirito con tasso di mortalità molto più alto del coronavirus. I Governi tutti, dalla Cina all'Italia, regioni comprese, sono passati in un lampo dalla sottovalutazione all'esagerazione.

(O) Comprensibile, ci si adegua alla psicologia di massa. Adesso stiamo guardando con preoccupazione ai nostri, vedendo le poche unità di casi mortali in soggetti deboli, che diventano decine; i contagiati che diventano centinaia e forse saranno migliaia, quando leggerete l'articolo.

(S) Comprensibile sì, ma molte cose sono certamente irrazionali, come la corsa all'accaparramento non solo di mascherine e disinfettanti, ma addirittura di generi alimentari. Quella specie di assalto che è stato dato domenica ai supermercati è sintomo di paura incontrollata, ma non già del contagio, che questa avrebbe suggerito di non fiordarsi in un luogo molto affollato, ma solo di restare privi di generi di conforto. Mi hanno raccontato anche di qualche piccola lite tra consumatori per l'ultimo pacco di pasta. Per dirla in modo grossolano, meglio morire a pancia piena, che restare a pancia vuota. Un'altra versione del nichilismo contemporaneo. Intanto con il passare dei giorni, l'Italia sta diventando un capro espiatorio mondiale al pari, in un certo senso peggio, della Cina. Vederci chiuse le frontiere da mete turistiche come le Seychelles o la Giordania e saperci disertati dai turisti stranieri per timore di contagio fa proprio male ...

(O) ... e fa anche un po' strano. Senza pensare a complotti e ben sapendo che quando esponiamo all'estero i nostri dissensi in modo così plateale diamo una cattiva impressione ben oltre i nostri demeriti, non pensate che siamo arrivati al massimo accumulo di negatività autoprodotte e che sia giunta l'ora di cambiare? Se solo capissimo questo, si potrebbe imparare una lezione più importante ed utile dei danni arrecati dall'incongruo comportamento di molte istituzioni, a cominciare da quello contraddittorio del Presidente del Consiglio.

(C) Confesso che di fronte alle grandinate di retorica twittata, rinuncio anche al tentativo di spiegare al colto e all'inclita (totalmente scomparsi dalla comunicazione sociale) perché l'irragionevole alternanza di assoluta latitanza, di improvvisi



provvedimenti draconiani e di esorbitanti polemiche con altri livelli delle istituzioni, da parte di rappresentanti del governo, specialmente nelle persone, fisiche e giuridiche del Presidente del Consiglio del Ministro dell' Interno (quanto ad invisibilità) e del Ministro della Salute, abbiano creato profonda insicurezza nella popolazione italiana, disistima verso la Nazione da parte degli stranieri e danni economici vistosamente sproporzionati rispetto ai fatti in questione.

(S) Vorrei aggiungere una piccola esperienza personale e familiare. Mia moglie ha da un giorno una normale influenza, ma ... ci è stato impossibile viverla in modo normale. Che ci potesse causare un po' più di preoccupazione, lo do per scontato. Ma che ci si potesse sentire come degli appestati ... via è frutto di una esasperazione di toni e di scontri ideologici che nascono nel sottofondo culturale della società prima che dalla litigiosità politica e viene volutamente amplificata dalla comunicazione di massa. Sono sufficientemente anziano per ricordarmi dell'epidemia di colera a Napoli: un fatto molto più grave, le cui responsabilità erano tutte interne, eppure non portò altrettanto sconquasso istituzionale e discredito internazionale come questo. Oggi diamo l'impressione di essere impreparati a gestire non dico grandi calamità, non un vero imprevisto, ma semplicemente qualsiasi avvenimento che si discosti dalla più tranquilla quotidianità. Anzi, mi correggo: vogliamo approfittare della difficoltà di gestire la situazione per sviluppare argomenti di polemica politica. Il massimo livello dell'assurdo politico si raggiunge vedendo che il tentativo più serio di confronto su questo argomento finisce per avvenire a 'Porta a porta' e non in Parlamento.

(O) Forse, toccando il fondo, ci si renderà conti della necessità di una crescita del senso di responsabilità di tutti e di ciascuno. Nella contraddittorietà degli atteggiamenti del Presidente del Consiglio il tentativo di dialogare con l'opposizione c'era stato e forse non è stato colto e valorizzato, né perseguito coerentemente. Ma più che ritrovare una solidarietà a livello delle persone, va fatta crescere la capacità di risposta delle strutture pubbliche alle emergenze. È mancato il coordinamento tra i vari livelli e le diverse competenze istituzionali e trovo semplicistico e anche troppo strumentale invocare l'espropriazione delle competenze locali e regionali come panacea. Mi chiedo invece se siamo davvero così sprovvisti di fronte ad una emergenza 'batteriológica', che potrebbe in un ipotetico, ma non irragionevole scenario futuro, collegarsi ad una minaccia terroristica. Si sa che esiste una struttura dell'Esercito di contrasto a minacce batteriologiche. Non è entrata in funzione? Non serviva a nulla in questa circostanza? Non si dispone di piani di contenimento di un'emergenza di contagio tale da fare un danno alla Nazione, come già è accaduto in questo caso? Mi chiedo ancora se di fronte alle mille opportunità e agli altrettanto numerosi problemi posti dalla globalizzazione, se non sia necessario un cospicuo rafforzamento in competenze e mezzi materiali della OMS, come giustamente indicato pochi giorni fa dal sempre acuto prof. Sabino Cassese.

(C) In questa specifica questione sono d'accordo con la proposta di Cassese. Ma non posso fare a meno di mettere in guardia contro l'idea che la concentrazione del potere decisionale sia la soluzione, Anzi la proposta di spostare talune responsabilità al livello sovranazionale dovrebbe andare nella direzione opposta alla concentrazione e consentire di applicare più facilmente il principio di sussidiarietà verticale e orizzontale, chiamando alla corresponsabilità sia tutti i livelli istituzionali, sia quelli della società, come le università, il mondo della cultura le imprese. Pensiamo solo a quanto sarebbe utile oggi disporre di strumenti diagnostici in numero molto maggiore o di poter realizzare un vaccino o di una cura efficace in tempi rapidi. Ancora una

volta mi sento certo di poter affermare che non mancano le risorse, economiche o scientifiche, manca una cultura del bene comune. Questo perché siamo troppo impegnati a pretendere risultati immediati. Un giorno o l'altro, certamente facendo la gioia di Onirio e dei suoi sogni, vi parlerò delle mie antiche

frequentazione della futurologia, una scienza (?) di moda molti decenni fa, di cui dovremmo nuovamente aver bisogno, se non fossimo rassegnati a delegare a qualche algoritmo anche le nostre scelte più vitali.

(O) Onirio Desti (C) Costante (S) Sebastiano Conformi

## Attualità

### VIRUS/4 MESSA DA PARTE

#### Rinunzie dei fedeli: oggi e ieri

di Sergio Redaelli

Chiese aperte, ma stop alle Messe nella diocesi di Milano (di cui Varese fa parte) dalla sera del 23 febbraio fino a data da definire. Lo ha disposto l'arcivescovo Mario Delpini in seguito all'ordinanza emanata dalla Regione Lombardia, in concerto con il ministero della Salute, che vieta lo svolgimento di manifestazioni affollate, anche religiose. Già da sabato 22 febbraio, il vicario generale Franco Agnesi aveva deciso che durante le liturgie del sabato e della domenica la comunione fosse distribuita in mano e non in bocca. E in alcune parrocchie i parroci hanno fatto svuotare le acquasantiere e invitato i fedeli a non stringersi la mano durante il rituale scambio della pace. Il rischio di contagio da coronavirus attiva le precauzioni delle autorità religiose, cambia le abitudini dei fedeli e solleva polemiche. C'è chi critica "l'applicazione supina" delle decisioni governative "quasi che le Messe fossero partite di calcio". I provvedimenti riguardano 1100 parrocchie diocesane. Il duomo di Milano è chiuso alle visite dei turisti e gli oratori, considerati luoghi di aggregazione, cancellano le riunioni. Solo i parenti stretti sono ammessi ai matrimoni e ai funerali. Per chi sa usare il web ci sono le celebrazioni in diretta streaming. È possibile seguire il rito feriale sul portale della diocesi [www.chiesadimilano.it](http://www.chiesadimilano.it) e in video su ChiesaTv (canale 195 del digitale terrestre). Luoghi di culto aperti e Messe sospese anche nel resto della Lombardia e dell'Italia settentrionale, da Genova a Torino, da Ferrara a Verona, da Piacenza a Bologna. Nel patriarcato di Venezia, sono annullate le liturgie e le devozioni della Via Crucis fino al 1 marzo. In sostituzione del precetto festivo e del mercoledì delle Ceneri, i fedeli sono invitati alla preghiera personale e alla meditazione ricorrendo alle celebrazioni trasmesse alla radio e alla tv. I parroci del quartiere di Sturla (Genova), del comune di Bibione (Venezia) e le parrocchie dell'unità pastorale di Bresso (Milano) trasmettono la Messa in diretta-live su Facebook e la diocesi di Padova utilizza il canale Youtube. Nella Città del Vaticano il personale sanitario, in caso di positività al coronavirus - al momento non rilevato - annuncia che metterà in atto le procedure previste dagli accordi con il Mini-

stero della Salute e rinvia gli appuntamenti in luoghi chiusi. La presidenza della Cei, la Conferenza episcopale italiana, assicura "piena collaborazione alle competenti autorità dello Stato e delle Regioni per contenere il rischio



epidemico" e garantisce la massima disponibilità a ricevere e applicare le disposizioni emanate dall'autorità civile. Nell'emergenza dunque la Chiesa sollecita i fedeli ad adeguarsi a misure di buon senso, invita ad evitare allarmismi e si premunisce contro i possibili rischi.

Sarebbe sbagliato sottovalutare i segnali di quella che non è tecnicamente una pandemia, ma che potrebbe diventarlo e saltano all'occhio le differenze con un passato fortunatamente remoto. Di segno opposto fu la reazione ai rischi di contagio in occasione della cosiddetta "peste di San Carlo" nel biennio 1576-1577 quando i rapporti tra la fede e la scienza, tra la Chiesa e la società civile, erano drammaticamente conflittuali. Rileggere le cronache di quei giorni è ancora oggi istruttivo. Le conoscenze scientifiche erano scarse se non inesistenti su certe malattie e la mentalità incline a fare diagnosi empiriche sulla natura del morbo e sulle cause della diffusione.

"Carlo Borromeo era fermamente convinto che i flagelli pubblici fossero conseguenza dei disordini morali e di vita corrotta - scrive Luigi Crivelli biografo del santo - da qui la sua persuasione che per scongiurarli fossero più efficaci le processioni e i pii esercizi che non le fragili cautele suggerite dai magistrati e le non univoche ricette mediche". Così il flagello del 1576 è passato alla storia come "peste di San Carlo" non solo perché infestò Milano durante il suo apostolato e lo ebbe infaticabile pastore nell'organizzazione dei soccorsi, anche a rischio della propria vita, ma perché il contagio si diffuse proprio con gli assembramenti religiosi che egli favorì.

Radio Missione Francescana: ogni giorno è possibile seguire le messe delle 8 e delle 18 sulle frequenze FM oppure in streaming collegandosi al sito [www.rmf.it](http://www.rmf.it). Le messe di sabato e domenica delle 18 saranno inoltre trasmesse in diretta video sul canale Youtube di RMF <https://www.youtube.com/user/radiomissione>

## Politica

### LA LEZIONE

#### Dell'Emilia-Romagna nessuno parla più

di Maniglio Botti

Eppure la regione Emilia-Romagna è ancora lì, non è che sia sparita dalle carte geografiche la mattina del 27 gennaio. Il mercato di Brisighella non è più l'agorà del mondo, ma si tiene ancora, ogni mercoledì. La Ca' de Be di Bertinoro - la più famosa enoteca della Romagna - non è diventata una nuova White House di dominio celtico, o quasi, ma resta un punto di riferimento per gli indigeni e per chi ricerca l'autenticità della regione.

E non parliamo di Bibbiano...

Il ragionamento vale di più per le opposizioni - per Salvini &

C. -, il quale ha accusato il colpo della sconfitta con una certa nonchalance non tanto bene ostentata - che per il candidato, poi premiato, del centrosinistra Stefano Bonaccini, il quale invece in un modo o nell'altro ha ripreso a battere i territori a lui noti. E sempre ben gestiti, a quanto pare. Ma il fatto è che dell'Emilia-Romagna, che pure era - è o sarebbe - la regione locomotiva del Paese non si parla più o si parla poco. Passata la festa, gabbato lo santo: come si dice.

Ogni tanto compare qualche tocco d'arte: per esempio l'annuncio della nomina a vicepresidente della regione, per il centrosinistra, di Elly Schlein, la donna più votata dal popolo emiliano-romagnolo. Si occuperà di welfare, ecologia, forse di turismo e cultura. La Schlein è una tosta, che ci sa fare. L'altra donna, avversaria della Schlein nella recente contesa, la leghista Lucia Borgonzoni, che di norma compariva un passo indietro rispetto a Matteo Salvini come una sorta di "donna dello specchio" di





trobadorica memoria, ma che avrebbe dovuto rivoltare come un calzino la regione qualora fosse stata eletta presidente, s'è volatizzata. È

tornata a "fare la senatrice" a Palazzo Madama. Probabilmente sì. Mestiere più confacente, certo, ma anche più sicuro dal punto di vista della "stabilità" forse anche economica.

La lezione che se ne trae da questa vicenda, bruciatasi in un paio di mesi, è evidente. E non riguarda solo le promesse – tutte disattese –, al solito, da parte di una pseudo-opposizione caciaronica e vociante. Ah se in Romagna non si fossero viste guizzare quelle beneamate sardine dell'Adriatico! Per intanto anche qui la gestione ha ripreso il suo tran-tran quotidiano, tranne qualche colpo di testa o di coda, come quello appunto dell'Elly Schlein.

Catapultando la storia emiliano-romagnola in un ipotetico

panorama nazionale il parallelismo che se ne potrebbe ricavare è sempre lo stesso: si parte per fare la rivoluzione, per fare grande l'Italia, e poi tutto – chiunque venisse chiamato o autorizzato – nel giro di poco tempo torna come prima. Nel silenzio generale, dove sopravvive chi – centrodestra o centrosinistra vi sia – si deve alzare ogni mattina per tirare la carretta, e tirare a campare.

Nulla si dice in termini chiari – purtroppo né da una parte né dall'altra – dei cosiddetti problemi strutturali del Paese di cui sempre si vocifera: la riforma della giustizia e della scuola; l'efficienza della Pubblica amministrazione; l'impegno riguardo la produttività (e nella fattispecie le piccole imprese); i temi del lavoro, del rilancio del Sud, dell'occupazione giovanile; il grande tema dell'immigrazione; il nostro rapporto con l'Europa e con l'euro...

Manco un problema risolto o avviato a una chiara soluzione, solo urla, grida, promesse lontane, ipotesi, vaticini. Tutti i loro signori ben saldi – a chiacchiere – a difendere le proprie posizioni di rendita. Il fatto – o il dramma – è che ciò avviene sempre "in nome degli italiani". Ma di quali non si sa.

**Inoltre su [www.rmfonline.it](http://www.rmfonline.it) di questa settimana:**

**Attualità**

**CARISSIMO GIPI**

La scomparsa di Giampaolo Cottini  
di Massimo Lodi

**Attualità**

**VIRUS/2 PSICOEMERGENZA**

Se la ragione finisce in minoranza  
di Mario Diurni e Laura Formenti

**Noterelle**

**VIRUS/3 IL DUBBIO**

Presi in contropiede, ce la faremo?  
di Emilio Corbetta

**Società**

**VIRUS/5 DEA FEBBRE**

Le epidemie nella storia e nella letteratura  
di Renata Ballerio

**Opinioni**

**MISSION CATTOPOLITICA**

Cultura del bene comune  
di Robi Ronza

**Gente comune**

**NOTE LOOK**

Tra le maglie della musica  
di Dedo Rossi

**Cara Varese**

**BUONA MEMORIA**

Cosa ci lega al passato amministrativo  
di Pier Fausto Vedani

**Pensare il futuro**

**CURE DELLA TERRA**

Novità per le energie rinnovabili  
di Mario Agostinelli

**Stili di vita**

**L'ESPROPRIO MILIARDARIO**

Zuboff, il digitale,  
le nostre vite quotidiane  
di Valerio Crugnola

**Quella volta che**

**NOI TRE**

Storia di Bruno, Nanni e Mauro  
di Mauro della Porta Raffo e Massimo Lodi

**Società**

**SLOW NEWS**

Lo sperabile rallentamento  
della frenesia  
di Fabrizio Maroni

**Cultura**

**NAZIONALISMO INDIANO**

La politica di un grande Paese  
di Livio Ghiringhelli

**Ambiente**

**UNA QUESTIONE DI CEDRI**

Il caso delle piante all'interno  
del Parco Prevosti  
di Arturo Bortoluzzi

**EH, LA VITA LA VITA**

**DA UN SALONE ALL'ALTRO**

Pettinavo Margaret,  
Jacqueline e la Callas  
di Simone Loukmann Magistrini

**In confidenza**

**MORALE E VANGELO**

Si vive anche di parola  
di don Erminio Villa

**Attualità**

**MONTANARI/1 GRAND'UOMO**

Un pediatra tra arte e scienza  
di Anna Maria Bottelli

**Attualità**

**MONTANARI/2 LA TENEREZZA**

'Cini e i suoi bambini'  
di Rosalba Ferrero

**Sport**

**LE PAGELLE POSITIVE**

E tante insufficienze in provincia  
di Ettore Pagani

**RMFonline.it**



Visita il sito

[www.rmfonline.it](http://www.rmfonline.it)

per leggere la versione completa.

Editore/proprietario: Giovanni Terruzzi - Viale Luigi Borri 109 - 21100 Varese (VA) tel. 0332-264266  
Direttore: Massimo Lodi

Reg.n. 937 del 17/11/08 - Registro stampa del Tribunale di Varese